26-SET-2026
da pag. 35 / foglio 1 / 2

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 21657 Diffusione: 18901 Lettori: 372000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

I numeri veri

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

Gli equivoci su conti e crescita

Marco Fortis

La mancata uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea sui conti pubblici con un anno di anticipo ha generato tra vari esponenti politici sia della maggioranza di governo sia dell'opposizione, ma anche tra i commentatori, reazioni scomposte e basate su parecchi equivoci. C'è chi non ha perso tempo per mettere nuovamente in discussione le regole di Bruxelles, affermando che l'Italia non può essere ingabbiata da tali vincoli e deve perciò effettuare subito degli scostamenti di bilancio importanti (anche "elettoralmente", come è ovvio). E c'è chi invece ha affermato che il governo avrebbe fallito gli obiettivi di stabilizzazione dei conti pubblici che si era ostinatamente prefisso, sacrificando così inutilmente con una politica troppo austera la crescita economica del Paese, che sarebbe fermo; in altre parole, l'esecutivo non avrebbe centrato né l'uno (bilancio) né l'altro (sviluppo) dei due più importanti target di politica economica. Il denominatore comune delle reazioni, pur partendo da punti di vista diversi, è che perciò bisogna cambiare passo, cioè fare più spesa pubblica; anzi, farne parecchia di più.

Entrambe queste posizioni sono non fondate, avventate e pericolose per l'Italia in questo momento. Infatti, lo scenario mondiale e non solo le regole europee dovrebbero indurre alla massima prudenza sui nostri conti pubblici. I tassi di interesse si stanno impennando ovunque e quindi il costo di emissione di nuovi titoli sarà sempre più alto per tutti i Paesi, il che farà aumentare automaticamente il loro debito pubblico in una spirale perversa, che colpirà anche chi, come l'Italia, finora ha tenuto i conti in ordine. Figuriamoci invece quanto tutto ciò costerà a chi i conti in ordine non li ha, come la Francia, gli Stati Uniti o l'eventuale Italia di chi vorrebbe che il nostro Paese spendesse di più.

C'è già chi, tra gli operatori e gli analisti, prefigura che potremmo essere vicini a una nuova crisi finanziaria, stavolta non più solo europea ma su più ampia scala, come quella del 2011, partita dalla Grecia. Non si sa chi però stavolta potrebbe salvare l'euro, con un'Europa sempre più indebolita dal duo Francia-Germania in piena crisi politica ed economica e con l'attuale Presidente della Banca Centrale Europea che non è Mario Draghi ed è pure dimissionaria. Scenari troppo catastrofici? Forse, Ma, per capirci, ieri a metà pomeriggio i tassi di interesse sui titoli di Stato decennali americani e inglesi erano ampiamente sopra il 5%, quelli francesi vicini al 4,7% e quelli italiani poco sopra il 4,5%.

L'Italia negli ultimi tre anni ha migliorato sensibilmente i propri spread, addirittura ribaltandone alcuni importanti (Usa, Francia e Gran Bretagna) a proprio favore (Figura 1). Ciò grazie ad una disciplinata condotta sul bilancio pubblico e riducendo drasticamente il deficit. Stiamo anche rispettando più di tanti altri Paesi le stesse regole europee. Non siamo usciti in anticipo dalla procedura di infrazione per un solo decimale del deficit 2025? Pazienza. Salvo prossimi cataclismi nella geopolitica mondiale, usciremo quasi sicuramente da tale procedura con i conti del 2026. Del resto, già nei dodici mesi terminanti a marzo 2026 il nostro deficit era sceso al 2,97% del PIL, cioè sotto il 3%. Se vi fosse una procedura d'infrazione europea a cadenza trimestrale anziché annuale, ne saremmo dunque già fuori.

Ma, allora, perché mettere a repentaglio con scostamenti di bilancio e spese non sostenibili tutti i progressi che abbiamo fatto finora e la nuova credibilità acquisita sui mercati finanziari, presso le agenzie di rating e le istituzioni internazionali? È già stata decisa l'abolizione del bollo sulle piccole auto e le moto. È stato altresì spiegato dal governo in Parlamento che la prossima finanziaria si concentrerà, per il resto, su qualche ulteriore limatura delle imposte. Punto. Già così i margini di spesa sono pressoché esauriti.

Dall'altro lato, le ragioni di coloro che vogliono più deficit pubblico si fondano su non pochi equivoci che, purtroppo, sono amplificati anche da una narrativa perennemente vittimistica e autolesionista sullo stato dell'economia italiana. Tali equivoci sono diversi, tra cui: 1) il Pil dell'Italia crescerebbe poco; 2) le attuali politiche economiche sarebbero poco efficaci; 3) il Pnrr non avrebbe funzionato; 4) le famiglie italiane sarebbero sempre più povere, indebolite dall'inflazione e dal caro carburanti, e i consumi perciò sarebbero al palo.

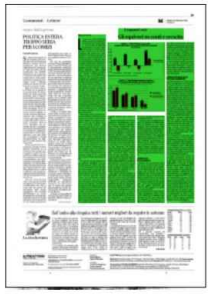
I NUMERI VERI DELLA CRESCITA

I numeri veri raccontano però una storia diversa Dopo le ultime revisioni Istat, di cui abbiamo recentemente già parlato, è sempre più evidente che il PIL italiano da una decina d'anni ha cambiato marcia, in particolare dopo la pandemia. Le nuove stime Istat hanno elevato da +6,4% a +7,4% la crescita del PIL totale e da +7,8% a +8,8% la crescita del PIL pro capite dell'Italia dal 2020 al 2025 rispetto ai livelli pre-Covid del 2019.

Per aumento del Pil totale nel periodo considerato siamo terzi nel G7 dopo Usa e Canada. E per aumento del PIL pro-capite siamo addirittura secondi nel G7 dopo gli Usa. Mentre nell'Euroarea, oltre a Germania e Francia che del G7 fanno parte, siamo davanti per aumento del Pil per abitante anche ad altre importanti economie come la Spagna, i Paesi Bassi, il Belgio e l'Austria. Eppure, la vecchia narrativa di una Italia eterno "fanalino di coda" della crescita dietro gli altri Paesi viene costantemente riproposta in articoli, commenti e dichiarazioni rilasciate a ruota libera a destra e manca come se i numeri di cui sopra, che pure sono dati ufficiali a tutti gli effetti, non esistessero.

LA REALE EFFICACIA DELLE POLITICHE ECONOMICHE

Uno dei settori in cui l'Italia è più



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - L.1979 - T.1748

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 21657 Diffusione: 18901 Lettori: 372000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

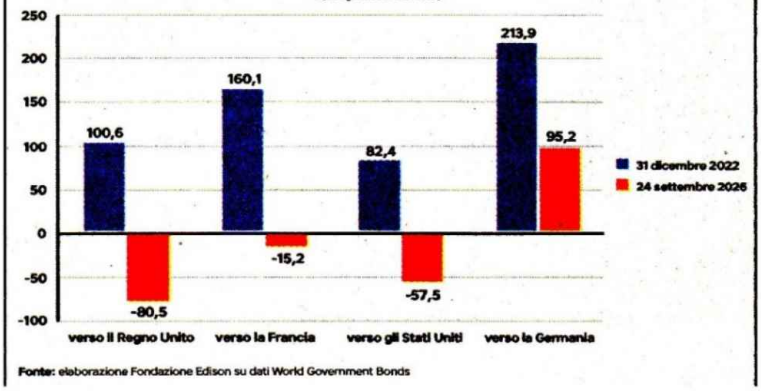
forte e competitiva è il commercio estero. Prova ne è anche che il nostro export ha superato negli ultimi mesi quello del Giappone. Ma il paradosso è che in questo momento le nostre esportazioni crescono comunque meno delle importazioni, perché i nostri principali mercati sono fermi o rallentati a causa di crisi interne (Germania e Francia), dazi (Usa) o guerre (Penisola Arabica). Sicché è anche capitato che nel 2025 la domanda estera netta (cioè l'export meno l'import) togliesse 0,7 punti percentuali alla crescita del PIL dell'Italia, che altrimenti sarebbe aumentato dell'1,3% e non soltanto dello 0,6%. La politica economica normalmente può far poco per l'export, se non in una prospettiva a lungo termine investendo sul progresso tecnologico delle imprese e sulla promozione all'estero dei prodotti.

Dove la politica economica può incidere, invece, è sulla domanda interna (composta da investimenti, consumi delle famiglie e delle pubbliche amministrazioni). Possiamo forse affermare che la domanda interna italiana è andata male negli ultimi tre anni e che le politiche economiche non abbiano funzionato?

Le nuove stime Istat, ancor di più delle precedenti, dicono di no. Infatti, la domanda interna al lordo delle scorte nel triennio 2023-2025 è cresciuta in Italia del 3%, contro il 2,2% della Germania, l'1,8% della Francia e l'1,2% del Regno Unito (figura 2). Siamo dunque nettamente davanti alle altre tre maggiori economie europee del G7 e senza aver nemmeno sfruttato l'arma dei consumi pubblici. Nel solo 2025 la domanda interna italiana è aumentata dell'1,6% ed è cresciuta a buon ritmo anche nella prima parte del 2026 (+1,3% il nostro aumento nel primo semestre sullo stesso periodo dell'anno precedente, in base ai dati grezzi, contro +0,9% in Germania e +0,3% in Francia; mancano i dati per la Gran Bretagna).

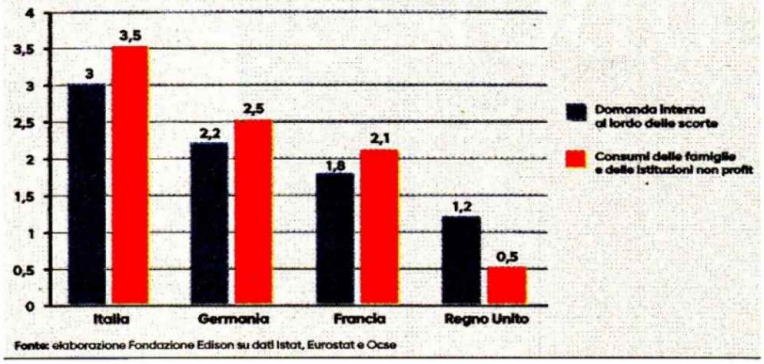
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Figura 1 - Titoli di stato decennali: spread dell'Italia verso quattro grandi economie
(in punti base)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Government Bonds

Figura 2 - Crescita della domanda interna e dei consumi delle famiglie nel triennio 2023-2025
(variazioni % in termini reali rispetto ai livelli del 2022)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e Ocse

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - L.1979 - T.1748